

rivista della società italiana di psico - neuro - endocrino - immunologia diretta da Francesco Bottaccioli

PNEI NEWS

I NUOVI SAPERI DELLA SCIENZA E DELLA SALUTE

IL CIBO COME MEDICINA LA CURA ALIMENTARE DELLE MALATTIE



Rivista bimestrale - n. 6 - anno XI - Novembre Dicembre 2017

I processi top-down e bottom-up, le emozioni, il corpo

Francesco Bottaccioli

Sono usciti quasi in contemporanea due libri del gruppo che ha come leader Giovanni Liotti, psichiatra romano noto ai nostri lettori. Contengono delle riflessioni, in parte note e in parte nuove, molto interessanti che precisano e spostano in avanti il dialogo che abbiamo iniziato con il convegno sul “Rinnovamento della psichiatria e della psicoterapia” che si è svolto a Roma nell’ottobre del 2016, i cui contenuti fondamentali sono leggibili in *Pnei Review* 2/2016.

Janet bottom-up e Freud top-down

Il libro curato da Cecilia La Rosa e Antonio Onofri *Dal basso in alto (e ritorno). Nuovi approcci bottom-up: psicoterapia cognitiva, corpo, EMDR* ha come filo conduttore la psicotraumatologia, il corpo e le terapie corporee. In effetti, il volume di 350 pagine, con il contributo di diversi professionisti e studiosi, tratta anche di terapie corporee, soprattutto di Psicoterapia sensorimotoria fornendo, tra l’altro, indicazioni pratiche certamente utili agli operatori. Ma l’argomento che qui più ci interessa riguarda la fondazione teorica della psicotraumatologia proposta nel capitolo iniziale di Antonio Onofri e Giovanni Liotti. I due autori riprendono un tema di storia delle idee che Liotti aveva trattato in altri testi e che può essere così riassunto: ci sono due linee di pensiero sul trauma e la dissociazione, una che viene da Pierre Janet e l’altra da Sigmund Freud. Il primo vede la dissociazione post-traumatica come un processo bottom-up, procedente dai livelli inferiori della mente e del cervello verso i livelli superiori. Il secondo invece descrive meccanismi di senso inverso, top-down. La risposta patologica al trauma psicologico, secondo Janet, andrebbe considerata come un deficit funzionale della coscienza (un “restringimento della coscienza”) causata direttamente dalla memoria traumatica. Tale visione diverge profondamente dalla proposta freudiana,

secondo la quale la patologia post-traumatica sarebbe invece l’effetto di un’attività difensiva cosciente dell’Io. Al riguardo Liotti e Onofri citano un brano di Freud del 1894 dove egli parla della dissociazione come conseguenza di un “atto di volontà” del malato. Di qui la differenza di fondo tra Janet e Freud: il francese spiega la dissociazione post-traumatica come frutto dell’automatismo che impone ai livelli mentali superiori “le tendenze inferiori”, antiche, elementari, causando “un restringimento della coscienza”, mentre l’austriaco vede la dissociazione come frutto del meccanismo difensivo volontario.

Janet bottom-up e Freud top-down, dunque. Il francese, in questo schema, verrebbe incluso tra i padri nobili della teoria gerarchica evolucionistica del cervello e della mente che ha in Jackson il fondatore e in McLean, Panksepp e Porges i continuatori sulla base della più recente ricerca scientifica. Com’è noto, Liotti, nel corso del tempo, ha elaborato una “teoria evolucionistica della motivazione” che si fonda su ciò che, nell’altro testo che qui prendiamo in esame *Evoluzione delle emozioni e dei sistemi motivazionali. Teoria, ricerca e clinica*, chiama approccio categoriale e cioè “ogni emozione primaria corrisponde a uno specifico modulo cerebrale sottocorticale, selezionato dall’evoluzione, relativamente indipendente dagli altri moduli, e solo debolmente influenzabile dalle attività sovramodulari delle reti neurali neocorticali” (p. 47).

Ho avuto modo di criticare in quel convegno e in alcuni scritti¹ questa visione dell’evoluzionismo che a me appare grossolana e che nega il contributo centrale

1. Bottaccioli F (2016) La necessità di un rinnovamento profondo delle scienze e delle professioni “psi”, *Pnei Review* 2: 106-122. Vedi anche Bottaccioli F. & Bottaccioli A.G. (2017) *Psiconeuroendocrinoimmunologia e scienza della cura integrata*. Il Manuale, Edra, Milano, pp. 119-121 e 182-183

dell'evoluzione della psiche sociale (cultura) all'evoluzione del cervello. Il fatto interessante e nuovo è che lo stesso Liotti prende le distanze, per la prima volta a mia conoscenza, da questa visione, che definisce estrema, ben incarnata dalle teorie di Panksepp. Lo fa proponendo la Teoria evoluzionistica della motivazione (TEM) come punto di incontro tra l'approccio categoriale e quello dimensionale-culturale che sostiene che le emozioni umane vengono costruite dal cervello e dalla cultura umani, non sovrapponibili a quelle dei rettili e dei topi.

Mi pare molto apprezzabile la presa di distanza da quelle che Liotti chiama visioni estreme, anche se, onestamente, non mi sembrano visioni estreme, bensì il significato autentico e la lettera dei testi di McLean sui "Tre cervelli" e di Panksepp sull' "Archeologia della mente". Sotto questo profilo, il rischio è che la TEM non sia in grado di disegnare un più avanzato e comune terreno di ricerca non solo per questa filiazione "categoriale" difficile da criticare, ma soprattutto perché, a mio avviso, non inserisce nel suo paradigma un esame, puntuale e al passo con la ricerca scientifica, della dimensione biologica, organismica, corporea.

Per chiarire questo punto è utile tornare al libro precedente e alla querelle Janet-Freud.

Citare, in modo tra l'altro parziale come vedremo più avanti, un testo del 1894 non sembra molto utile per criticare la visione freudiana in contrapposizione a quella janetiana. La psicoanalisi, come è noto, ha il suo primo spurio vagito nel 1985 con *Gli studi sull'isteria* scritti da Freud e Breuer sulla base delle esperienze di quest'ultimo in particolare. Essa viene presentata come teoria autonoma nel 1899 con *L'interpretazione dei sogni* e subirà, un cambiamento sostanziale, per i temi che ci interessano, circa un quarto di secolo più tardi, con un testo fondamentale come *l'Io e l'Es* (1923). In questo scritto Freud rivedrà la concezione del conscio e dell'inconscio, proponendo la triade Io, Es, Super-io, dove l'Io non si identifica con la coscienza, ma semmai con il corpo (Io-corpo, *Körper-Ich* secondo l'espressione di Freud). In questo testo non c'è più la dinamica oppositoria inconscio-conscio: anche l'Io, scrive Freud, presenta larghe porzioni di attività inconse, non solo di tipo emozionale, ma anche di tipo cognitivo e morale. Gli stessi meccanismi di rimozione e la resistenza, che

la persona manifesta al loro riconoscimento, possono essere di tipo inconscio. Freud quindi, nel testo della maturità della teoria psicoanalitica, non parla della rimozione come "atto di volontà".

Quindi, poiché per Onofri e Liotti il bottom-up non è dal corpo al cervello, ma il basso e l'alto sono gli strati del cervello e della mente, dai più primitivi secondo Jackson e Panksepp, dagli automatici secondo Janet, ai più evoluti, anche nel Freud di *L'Io e l'Es* che è contemporaneo a *Medicina psicologica* di Janet (1923), è contemplato un processo di rimozione che può essere prettamente non cosciente ma agito da meccanismi inconsci cristallizzati nel "carattere" della persona.

Del resto, nello stesso scritto di 30 anni prima, citato da Onofri e Liotti, Freud, proprio in dialogo con Janet, rimprovera al collega di "dare troppa importanza alla dissociazione di coscienza" al punto da concepire l'isteria come degenerazione, mentre per Freud, la caratteristica di questo tipo di dissociazione "non è la dissociazione di coscienza bensì la capacità di conversione" e cioè l'attitudine a scaricare nel corpo l'energia accumulata nell'esperienza traumatica. "La conversione procede lungo quella linea di innervazione motoria o sensoriale che è connessa all'esperienza traumatica"². La "conversione" freudiana ci conduce ad un altro aspetto che sottoponiamo alla riflessione degli Autori e dei nostri lettori: il corpo. Qui Janet, a mio avviso, è da recuperare per intero per il suo grande interesse sugli effetti cerebrali e mentali che la dimensione biologica è in grado di indurre. Ma, paradossalmente, non troviamo traccia - né nei libri che stiamo discutendo né nei numerosi altri che sono comparsi negli ultimi anni, in pieno *revival* dell'interesse per Janet- della estesa trattazione che lo studioso presenta proprio in *Medicina psicologica*.

A mio avviso è questo il più interessante lascito di Pierre Janet: l'importanza della salute del corpo per comprendere le patologie della mente e curarle, diremmo oggi, con un trattamento integrato e cioè sulla base dell'organismo intero. Nel paragrafo su "Le teorie viscerali delle nevrosi e i trattamenti psicologici indiretti" scrive: "Esistono malattie o, se si preferisce, dei gruppi di sintomi

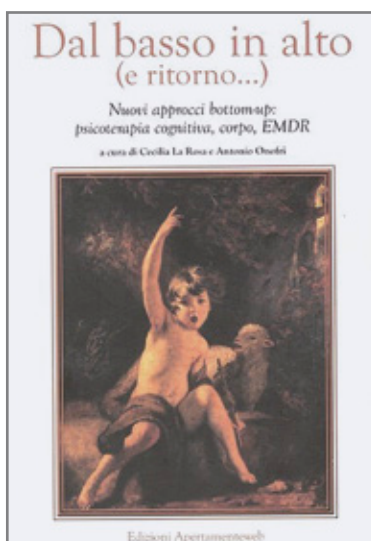
2. Freud S., *Opere complete. Edizioni integrali*, Newton Compton, II ed. 2016, Roma, vol. 1, p. 123

fisici che sembrano avere un'importanza particolare nell'evoluzione delle nevrosi e il cui trattamento deve ancor di più *preoccupare lo psicoterapeuta*: dobbiamo collocare al primo posto i disturbi gastro-intestinali³. Più avanti, fa una notazione clinica sulla relazione tra disturbi gastro-intestinali e depressione che solo oggi possiamo spiegare in termini scientifici adottando il paradigma della Psiconeuroendocrinoimmunologia: “La guarigione delle complicazioni viscerali accompagna spesso la guarigione completa delle nevrosi: molti dei nostri malati non presentano più l'enterite quando non presentano più ossessioni. Durante i periodi di guarigione momentanea (...) le funzioni dello stomaco e dell'intestino si ristabiliscono come quelle dello spirito” (*La medicina psicologica*, cit. p. 73). L'eccesso di alimentazione, soprattutto “troppo ricca di carne”, può provocare una “autointossicazione che può svolgere un ruolo essenziale nelle psicosi”.

Per questo “regolare l'alimentazione è spesso il *primo compito della psicoterapia*”, la quale quindi assume una valenza ben più ampia della regolazione del bottom-up tra automatismi e coscienza e tra cervello rettiliano e neocorteccia.

“La psicoterapia è un insieme di procedimenti terapeutici di diverso tipo, sia fisici che morali, applicabili a malattie sia fisiche che morali (...) In una parola, la psicoterapia è un'applicazione della scienza psicologica al trattamento delle malattie” (idem, p. 244). Di qui l'unione tra medicina e psicologia perché “sono le scienze ad essere separate” non la realtà. Quindi, ricapitolando secondo Janet: 1) Se si vuole curare un disturbo mentale occorre vedere l'intera persona e in particolare le sue radici viscerali (gastro-intestinali); 2) La psicoterapia non può disinteressarsi di “metodi non psicologici” che però hanno effetti psicologici: indurre una modificazione viscerale (tramite alimentazione o altro) è un atto psicoterapeutico; 3) La psicologia si applica a tutte le malattie.

Con il convegno sul rinnovamento della psichiatria e della psicoterapia e con alcuni scritti abbiamo cercato di presentare una proposta dello stesso tenore, con il grande vantaggio di riflettere quasi un secolo dopo Janet e Freud e quindi usufruendo di quella “fisiologia sottile e profonda” che Janet reclamava per la psicologia. Agli psicoterapeuti contemporanei interessa questa proposta, che trova davvero il corpo come network di sistemi in stretta connessione con il cervello e la mente?



**Cecilia La Rosa
e Antonio Onofri (a cura di)**
Dal basso in alto (e ritorno).
Nuovi approcci bottom-up:
psicoterapia cognitiva, corpo,
EMDR
Apertamenteweb, Roma
pp. 350, € 28,00



**Giovanni Liotti,
Giovanni Fassone,
Fabio Monticelli (a cura di)**
**Evoluzione delle emozioni
e dei sistemi motivazionali.**
Teoria, ricerca e clinica
Raffaello Cortina, Milano
pp. 265, € 26,00

3. Janet P. (1923) *Medicina psicologica*, trad.it. Il pensiero scientifico, Roma, 1994, p. 71